



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI PALERMO

DIPARTIMENTO DI  
SCIENZE  
UMANISTICHE

CONFERIMENTO  
DELLA LAUREA MAGISTRALE  
*HONORIS CAUSA* IN  
**“MUSICOLOGIA E  
SCIENZE DELLO SPETTACOLO,  
CURRICULUM  
SCIENZE DELLO SPETTACOLO”** LM 65

a ***Ferzan Özpetek***

Palermo  
Steri - Sala delle Capriate  
**7 maggio 2019**  
ore 11





UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI PALERMO

DIPARTIMENTO DI  
SCIENZE  
UMANISTICHE

CONFERIMENTO  
DELLA LAUREA MAGISTRALE  
*HONORIS CAUSA* IN  
**“MUSICOLOGIA E  
SCIENZE DELLO SPETTACOLO,  
CURRICULUM  
SCIENZE DELLO SPETTACOLO”** LM 65

a ***Ferzan Özpetek***

Palermo  
Steri - Sala delle Capriate  
**7 maggio 2019**  
ore 11



# INDICE

**Motivazione** del conferimento  
della Laurea Magistrale *honoris causa*  
in “Scienze dello Spettacolo”

Prof.ssa Anna Tedesco  
*Coordinatrice del corso di laurea magistrale  
interclasse in Musicologia  
e Scienze dello Spettacolo*

pag. 7

---

## **Laudatio**

Prof.ssa Alessia Cervini  
*Docente di Storia del cinema*

pag. 11

---

## **Lectio Magistralis**

*Non si sa mai un domani...*

Ferzan Özpetek  
*Regista e scrittore*

pag. 19





# MOTIVAZIONE

Prof.ssa Anna Tedesco  
*Coordinatrice del corso di laurea magistrale  
interclasse in Musicologia  
e Scienze dello Spettacolo*





Dopo una prima esperienza in teatro, con il Living Theater di Julian Beck, e come aiuto regista sul set di film come *Scusate il ritardo* (Troisi, 1982), **Ferzan Özpetek** (Istanbul, 3 febbraio 1959) comincia la sua carriera da regista cinematografico nel 1997 con *Il bagno turco*. Il film (una coproduzione fra Italia, Spagna e Turchia) viene presentato al cinquantesimo Festival di Cannes, nella sezione *Quinzaine des Réalisateurs*, e riscuote immediatamente un grande apprezzamento da parte del pubblico e della critica. Da quel momento in poi, il lavoro di **Ferzan Özpetek** è scandito da una serie ininterrotta di successi che hanno progressivamente lasciato emergere un talento e uno stile personali del tutto riconoscibili. Da *Le fate ignoranti* (2001) a *Saturno contro* (2007), fino all'ultimo *Napoli velata* (2017), i film del regista turco-italiano hanno messo in scena un'umanità complessa, fragile ed eccentrica allo stesso tempo: un universo di personaggi in grado di dialogare con la tradizione del miglior cinema italiano, rinnovandola proficuamente dall'interno, e di cogliere aspetti della società contemporanea nella tradizione delle commedie "all'italiana" capaci, proprio come lo sono stati in passato i grandi capolavori di Risi e Monicelli, di far ridere e insieme riflettere sulla vita e i suoi paradossi. Una condizione — quella raccontata dai personaggi di **Özpetek** — che, anche quando sembra riferirsi a singoli casi specifici (in questo caso è soprattutto l'universo LGBT quello che il regista privilegia), non smette di essere anzitutto — e senza necessità di altre specificazioni — universalmente umana. Il cinema di **Özpetek** non perde questa qualità "universalizzante" neppure nei lavori di impianto apertamente drammatico, da *La finestra di fronte* (2003) al più recente *Rosso Istanbul* (2017).

Il Consiglio propone dunque di assegnare a **Ferzan Özpetek** la Laurea *Honoris Causa* in Musicologia e Scienze dello Spettacolo (curriculum Scienze dello Spettacolo, classe LM 65) per la sua capacità di raccontare, ora anche per mezzo della scrittura (si intitola *Sei la mia vita* il suo secondo romanzo, pubblicato nel 2015), l'uomo e le sue infinite debolezze e di farlo con altrettante infinite sfumature che vanno dai toni comici a quelli tragici, dal racconto storico all'affresco contemporaneo, dal racconto singolare a quello corale.





UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI PALERMO

# LAUDATIO

Prof.ssa Alessia Cervini  
*Docente di Storia del cinema*





Magnifico Rettore, chiarissimi colleghi, studenti e studentesse, signore e signori convenuti,

è per me un onore, e insieme una grande responsabilità, pronunciare il testo della *laudatio*, in occasione della cerimonia di conferimento della laurea *honoris causa* in “Musicologia e Scienze dello Spettacolo”, curriculum Scienze dello Spettacolo, a **Ferzan Özpetek**: certamente uno degli autori più originali del cinema italiano contemporaneo, portatore di uno sguardo e uno stile del tutto personali, capaci di descrivere un mondo e popolarlo di personaggi difficili da dimenticare. Sono molti, ma tenterò di ricordarne insieme a voi qualcuno, per rendere omaggio al lavoro del regista qui presente.

Vorrei provare a descrivere – soffermandomi su alcune decisive tappe – la ricca produzione cinematografica di **Ferzan Özpetek** come l’esito di un viaggio, cominciato ormai più di vent’anni fa: un viaggio composto di traiettorie diverse, destinate a incrociarsi in volti, città, trame ricorrenti. Quella che il cinema di **Özpetek** descrive è una geografia complessa di luoghi che sono sempre, in qualche modo, il risultato dello stratificarsi di memorie tanto individuali, quanto collettive. Per questa ragione, il viaggio di cui stiamo parlando è, insieme, un viaggio attraverso lo spazio e attraverso il tempo: perché i luoghi in cui viviamo e che ci capita di percorrere sono il prodotto di sedimentazioni – potremmo anche dire di storie già scritte – che il cinema di **Özpetek** ci costringe ad ascoltare o, ancora meglio, a vedere.

Il viaggio prende avvio, nel 1997, con l’uscita del primo lungometraggio, *Il bagno turco* (*Hammam*), presentato al cinquantesimo Festival di Cannes, nella sezione *Quinzaine des Réalisateurs*, e ambientato a Istanbul. Si tratta, in questo caso, di un viaggio che è un ritorno a casa (Istanbul è la città natale di **Özpetek**), alla scoperta del più proprio, del più familiare, che è insieme il più perturbante. Il film – come certamente ricorderete – racconta la storia di Francesco (interpretato da Alessandro Gassman) arrivato a Istanbul per risolvere le questioni legate alla vendita di un lascito ricevuto da una zia materna. Proprio come accade in uno dei capolavori di Roberto Rossellini, è il trasferimento di un’eredità a provocare nella vita di Francesco (così come in quella dei coniugi Joyce, protagonisti di *Viaggio in Italia*) una radicale trasformazione: l’allontanamento dalla vita coniugale e la scoperta di forme del desiderio fino a quel momento inesplorate. Grazie al viaggio che è costretto a compiere, Francesco diventa letteralmente l’uomo che non sapeva di essere e lo fa grazie all’incontro con luoghi depositari di storie perdute negli anni e nella memoria.

Tutto il cinema di **Ferzan Özpetek**, a cominciare da *Il bagno turco*, fino all’ultimo *Napoli velata* (2017), mi pare si possa ricondurre a questo meticoloso lavoro di recupero e di



scavo. L'occhio della macchina da presa rivela con i suoi movimenti le trame di quelle storie, le mette in forma e ne affida il racconto a personaggi che sono, in molti casi, nella posizione del *medium*, di chi cioè è letteralmente nella condizione di interpretare, esplicitandoli, i rapporti *fra* il passato (un tempo che solo apparentemente non c'è più) e ciò che di quel passato porta ancora inscritte le tracce. Ora, è ciò che vorrei mostrare qui, la posizione di cui stiamo parlando è esattamente quella che il cinema di **Özpetek** sceglie di occupare, quando fa coincidere la sua più intima vocazione con la rievocazione di storie sepolte nella memoria di ciascuno di noi.

Un *medium* è Francesco che, attraverso le lettere scritte prima di morire dalla zia, entra in contatto con la sua storia e la fa rivivere, quando decide di non vendere l'Hamam che la donna gli ha lasciato in eredità e riportarlo in attività. Ha la stessa funzione l'anziano protagonista di *La finestra di fronte* (2003), interpretato da Massimo Girotti, già attore nel film di Luchino Visconti che, nel 1943, dà avvio alla gloriosa stagione neorealista: *Ossessione*. Attraverso la figura di Girotti, insieme attore e personaggio, il regista riporta lo spettatore proprio al 1943, l'anno a cui si fa risalire la nascita della più grande tradizione cinematografica italiana (con la quale questo, come molti altri film di **Özpetek**, è in dialogo costante) e l'anno del tragico rastrellamento del Ghetto di Roma. Se l'attore Girotti fa rivivere nel film la tradizione neorealista, il personaggio di Davide Veroli, da lui interpretato, lascia riemergere dalla memoria una delle pagine più agghiaccianti dell'occupazione nazista in Italia, durante la seconda guerra mondiale. Riaffiora in lampi di ricordi la storia dell'amore proibito fra Davide e Simone, morto durante il rastrellamento: una vecchia storia che rivive nella passione clandestina fra Giovanna (Giovanna Mezzogiorno) e Lorenzo (Roul Bova), condannati anche loro a non poter dare espressione all'intensità del sentimento che li unisce.

Qui, come già ne *Il bagno turco*, e ancora – da ultimo – in *Napoli velata*, una città fa da sfondo all'emergere delle storie che il cinema di **Özpetek** racconta. Forse ancora di più, si può dire che siano proprio le città a suggerire al regista e ai suoi attori le storie da raccontare, perché essi le raccolgano e se ne facciano interpreti. Istanbul, Roma, Napoli sono i luoghi in cui si depositano le memorie di intere comunità, dentro cui si inscrivono le storie più piccole di uomini e donne, portatori più o meno consapevoli di eredità che a volte assomigliano a fardelli di cui è difficile, forse impossibile, liberarsi. In questo senso si può dire che i film di **Özpetek** mettano in scena – questa volta del tutto consapevolmente – il lavoro faticoso del lutto. È ciò che accade al personaggio di Adriana (Giovanna Mezzogiorno) in *Napoli velata*. L'incontro con Andrea (Alessandro Borghi), scomparso misteriosamente dopo una notte d'amore e ritrovato senza vita il giorno successivo, scatena in Adriana un processo psichico che la condurrà fino alla scoperta



della verità circa la morte del padre, accaduta molti anni prima. I due avrebbero dovuto incontrarsi, per la seconda volta, al Museo Archeologico di Napoli: altro omaggio implicito al *Viaggio in Italia* di Rossellini, in cui Katrine (Ingrid Bergman) fa visita al museo, alla ricerca di una parte fino ad allora inascoltata di sé. Analogamente, in seguito al mancato incontro, pezzi di memoria cominciano ad affiorare nella mente di Adriana, fino a quando la donna non riesce a ricomporre e rivedere la scena a cui ancora bambina aveva assistito: l'assassinio del padre per mano di sua madre.

È questo lavoro di recupero e rielaborazione che il cinema di **Özpetek** rende possibile: trasformare i fantasmi che ci abitano da ingombrante rimosso, a “magnifica presenza”, potremmo dire citando il titolo del film del 2012 a cui il regista sembra affidare la sua più esplicita dichiarazione di poetica. È lì, infatti, che tramite il gioco serio del raddoppiamento/svelamento della messa in scena – di chiara ascendenza pirandelliana – il cinema di **Özpetek** dichiara ai suoi spettatori la propria funzione, che è poi la funzione dell'arte tutta: dar voce ai fantasmi, addomesticarli persino, lasciando loro la libertà di raccontare ciò che hanno da dire. Solo così la loro presenza può non essere di intralcio alla nostra esistenza e anzi trasformarsi nella garanzia di una rinnovata vitalità.

Adriana, la protagonista di *Napoli velata*, può finalmente vivere una vera storia d'amore soltanto dopo aver riconosciuto, in un confronto doloroso e travagliato, il volto familiare dei suoi fantasmi. Prima di lei, una sorte analoga spetta ad Antonia (Margherita Buy), la protagonista de *Le fate ignoranti*, il film che nel 2001 impone il cinema di **Özpetek** all'attenzione degli addetti ai lavori, ma anche del grande pubblico. In seguito alla morte improvvisa di suo marito, Antonia scopre che l'uomo che aveva avuto a fianco per molti anni, le aveva tenuto nascosta una seconda vita: la relazione con Michele (Stefano Accorsi) e la sua coloratissima famiglia. La donna fatica, in un primo momento, ad accettare la verità di cui viene a conoscenza, ma è quella stessa verità e la frequentazione di un mondo che altrimenti Antonia non avrebbe mai incontrato, a renderle possibile la rinascita per una nuova vita.

Con *Le fate ignoranti* si può dire abbia inizio la seconda traiettoria del viaggio che sto tentando di descrivere. Lungo questa strada, mi pare si possa sostenere che il lavoro del regista sia consistito nel tentativo fortunato di reinventare trame, volti, luoghi, a partire – questa volta – dal confronto con la tradizione della cosiddetta commedia all'italiana. Al potere evocativo e rammemorativo del cinema (su cui sin qui ci siamo soffermati), si affianca ora, con ogni evidenza, la sua capacità di farsi inventore di nuovi e inediti immaginari. Come nella migliore commedia italiana, il riso che film come *Le fate ignoranti*, *Saturno contro* (2007) e *Mine vaganti* (2010) sanno suscitare nei loro spettatori non è mai soltanto gioioso. *I soliti ignoti* (Monicelli, 1958) è la prima commedia italiana in cui si



muore: muore poi Jean-Louis Trintignant (Roberto Mariani) ne *Il sorpasso* (1962) di Dino Risi, come muoiono, in qualche caso, i personaggi dei film di **Ferzan Özpetek**.

Proprio come accade nella vita reale – della quale il cinema di cui stiamo parlando restituisce uno spaccato insieme appassionato e schietto – non possiamo che ridere e piangere, qualche volta addirittura nello stesso momento. Il riso consola, lenisce dolori e sofferenze, ma è anche lo strumento attraverso cui svelare ironicamente debolezze, paure e piccole meschinità proprie della condizione umana. Ridere significa squarciare il velo di ipocrisia e pregiudizio che troppo spesso regola le relazioni umane, significa mostrare il volto nascosto e più vero delle cose: esattamente ciò che fanno le commedie di **Özpetek** quando costringono i propri personaggi (e insieme a loro noi spettatori) a guardare oltre le facciate e le apparenze. Da questo punto di vista, mi pare che uno dei meriti più rilevanti di questo cinema vada rintracciato nella sua capacità di lavorare alla messa a punto di una nuova forma di divismo italiano. Penso, nello specifico, alla trasformazione che, fra le altre, figure di attori come Stefano Accorsi, Pierfrancesco Favino (uno dei protagonisti di *Saturno* contro) e Riccardo Scamarcio (Tommaso Cantone in *Mine vaganti*) subiscono sotto la direzione di un regista come **Özpetek**: da simboli della mascolinità latina, in poche, sapienti mosse, tutti loro divengono interpreti del mondo omosessuale e delle sue numerosissime anime.

Operazioni solo apparentemente semplici come questa consentono, a ben vedere, la costruzione di immaginari, divenuti nel corso degli anni così solidi da non poter essere ignorati da chiunque voglia dirsi conoscitore e amante del cinema italiano contemporaneo: immaginari che hanno reso non solo visibile, ma anche esteticamente connotato, il mondo LGBT, al di là di ogni possibile stereotipizzazione. Lesbiche, gay, bisex, transessuali: semplicemente uomini e donne le cui storie, anche grazie al cinema di **Özpetek**, abbiamo imparato a conoscere e riconoscere, proprio come i luoghi che a esse fanno da sfondo. Si sono trasformate, infatti, in icone dell’immaginario cinematografico italiano degli ultimi vent’anni il terrazzo de *Le fate ignoranti* e la sagoma del gasometro di via Ostiense a Roma, il tufo giallo della Puglia barocca in *Mine vaganti* e *Allacciate le cinture* (2014), solo per fare qualche esempio. Luoghi che abbiamo da sempre avuto davanti agli occhi, ma che un’arte come il cinema può insegnarci a guardare come mai prima, fino a trasformarli in scenari addirittura familiari, parti integranti del nostro universo interiore di immagini: ché non c’è niente di più estraneo di quanto pensiamo ci appartenga da sempre, e nulla di più prossimo di quanto consideriamo “altro” rispetto a noi.

È di questo grande potere del cinema che il lavoro di **Özpetek** si fa testimone, della magia che da più di cent’anni non smette di catturarci ed emozionarci: inventare mondi



e storie, intercettandone di reali, provenienti dal passato o inscritte nel presente che ci è dato vivere. Come nei più grandi capolavori della storia del cinema italiano del dopoguerra (quelli del neorealismo o della “commedia all’italiana”), nei film di **Özpetek** si respira l’odore di ciò che, al di là di ogni maldestro tentativo di irregimentazione e omologazione, rimane pura e indomabile vita. Grazie **Ferzan Özpetek**, da parte di tutti noi, per continuare a ricordarcelo, anche in momenti bui come quelli che da qualche tempo stiamo vivendo. La Laurea ad *Honorem* che oggi le consegnamo è il segno della nostra riconoscenza.





UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI PALERMO

LECTIO MAGISTRALIS  
**NON SI SA MAI  
UN DOMANI...**

Ferzan Özpetek  
*Regista e scrittore*



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI PALERMO



Nella mia famiglia ad Istanbul io ero il più piccolo di tre figli. I miei due fratelli maggiori si sono laureati in ingegneria meccanica, uno di loro negli USA ha svolto importanti ricerche in campo medico. A me, il più piccolo, mio padre per tanto tempo mi ha visto come un inconcludente, un sognatore, una specie di *clown* da non prendere sul serio. Ho frequentato il Liceo classico ad Istanbul e poi sono venuto in Italia e mi sono iscritto all'Università La Sapienza di Roma. Ma dopo un po', spinto dalla mia grande passione per il cinema ho cominciato a intrufolarmi nell'ambiente muovendo i primi passi come "tea boy", così lo chiamano ufficialmente in America, il ragazzo che porta il tè e caffè sul set al regista e al cast. Una delle mie prime esperienze fu come volontario in un film di Massimo Troisi, mi piace ricordarlo ancora come persona straordinaria, generosa e gentile.

Più tardi a Cannes trovai il successo internazionale con il mio primo film da regista *Il bagno turco*. E mio padre si rese conto, anche leggendo i giornali, che avevo intrapreso una bella carriera artistica. Credo che fosse contento di leggere degli elogi e di una certa fama che stavo raccogliendo. Quando poi presentai il mio secondo film *Harem Suare* che pure ottenne un'ottima accoglienza, ricordo una delle sue rare telefonate in cui mi esprimeva l'orgoglio e la felicità di sapere che mi stavo realizzando in campo cinematografico. Nella conversazione, dopo gli elogi aggiunse però questa frase: "ma perché hai lasciato l'Università a tre esami dalla Laurea? Per un domani... non si sa mai, ti potrebbe sempre servire! Cerca di finire gli esami". E io risposi che come avrei potuto adesso che facevo il regista a tempo pieno! E il discorso era finito lì. Trascorsi alcuni anni – e lui non c'era più – ritorno nella nostra casa ad Istanbul e tra i cassetti della sua scrivania trovo un'ampia raccolta di ritagli di giornali e riviste con recensioni e interviste dedicate a me e ai miei film. È stato quello il suo modo di seguirmi ed amarmi a distanza, in modo riservato ed anche abbastanza burbero com'era nel suo carattere. Alcuni anni fa l'Università di Perugia mi ha attribuito la Laurea *honoris causa* per il mio lavoro in ambito artistico. Mentre tenevo il breve discorso di ringraziamento mi ha attraversato come un *flash* il pensiero di quell'episodio, di mio padre che con le forbici in mano ritagliava gli articoli su suo figlio. Per un attimo mi sono confuso e commosso fino alle lacrime perché finalmente avrebbe potuto vedermi laureato.

Per tutta la vita puoi ricevere premi, onorificenze, fama e successo, ma il rapporto tra genitori e figli s'insinua sempre al centro della tua esistenza... sicuramente della mia. Non si è mai sicuri del bene e degli affetti che ci si è scambiati. Mia madre, una donna dalla vita brillante e ricca di esperienze, scomparsa novantenne ad Istanbul tre anni fa, ogni tanto mi telefonava ma nell'ultima mi chiese: "Ferzan, ma io sono stata una brava mamma?".



Qui in Sicilia sono stato tante volte, per lavoro e per piacere. Una volta come aiuto regista di **Ricky Tognazzi** in un suo film. Ricordo di essere stato colpito da una pasticceria che offriva tutto il buono e il bello possibile. Credo che il cibo sia un'espressione fondamentale per capire la cultura di un posto. Peraltro malgrado la confidenza con la cucina, io non sono capace di fare dolci ma sento che in quelle forme, sapori e colori, ci sono secoli di civiltà.

In seguito un amico di Palermo mi ha guidato per tutti i luoghi straordinari di questa città. Anche l'anno scorso, in occasione di un incontro tenuto qui con gli studenti della vostra Università (anzi da domani dovrò dire "**della mia università**") ho visitato luoghi incredibili come la Cappella Palatina appena riaperta dopo il restauro.

Riguardo la cittadinanza onoraria ho avuto prima Lecce, il mese scorso Napoli e adesso Palermo. Finalmente posso proprio dirmi **Uomo del Sud**.

E se le cose dovessero mettersi male, con due Lauree potrò stare più tranquillo. **NON SI SA MAI UN DOMANI...**





